



L'offerta

*4. luglio
2010*

Ugo La Pietra

L'offerta, 2020

china, matita e acquerelli su carta acquerello, 33 x 24 cm

Milano, Archivio Ugo La Pietra



4.

L'OFFERTA

L'uomo delle società altre non conosce gesto che non sia stato ripetuto da un altro che non era un uomo. E non si tratta di un affidamento alla tradizione, ma è un tornare a sentire come hanno sentito i padri, gli antenati, gli esseri primordiali e garantire così la continuità e successione della comunità umana e del mondo insieme ad essa. Nel rito i gesti riproducono un atto primordiale e ripetono un esemplare mitico. Tale è l'offerta alle potenze della foresta, del mare, del cielo e ai morti.

Tra i popoli cacciatori e raccoglitori può riguardare il grasso dell'animale o certe altre parti che vengono gettate in aria o distrutte nel fuoco o appese agli alberi

o può riguardare un favo di miele o le primizie di certi frutti di alberi particolari o sacri. È un atto di alienazione simbolica secondo la logica “di perché tu hai dato” e del “do perché tu dia”: è un ringraziamento e insieme un rito di incremento della selvaggina e della vegetazione che investe direttamente la comunità umana.

Valori simili sono presenti ancora oggi nell’offerta primiziale degli agricoltori e nel sacrificio animale dei pastori e nella festa di Capodanno. Presente ovunque è particolarmente sviluppata nelle società agrarie in cui è celebrazione del raccolto, esibizione e distribuzione di cibo, orgia sessuale e ritorno dei morti che, immaginati in un loro luogo, vengono accolti come ritornanti per essere poi riespuli. È insieme religione della terra e religione dei morti ed è connessine tra la vita e la morte.

Nell’offerta di cibo, nel pasto rituale si rinnova il rapporto tra l’uomo, il divino e la natura vivente e si rinnova la comunanza in cui stanno insieme valori sacrali e valori profani. Attraverso di essa si garantisce la rinascita della selvaggina, l’abbondanza della caccia o del raccolto o della mandria e la continuità del gruppo umano.

Di questa continuità gli antenati sono un elemento fondamentale: la garantiscono e la pongono nel tempo istituendo un nesso tra passato e futuro e con il territorio. Il culto degli antenati si dà diversamente a seconda delle civiltà e si differenzia dal culto dei morti. Non tutti i morti infatti diventano antenati. Tra i cacciatori e raccoglitori lo diventano le persone che hanno avuto importanza nella vita sociale o in quella del gruppo di parentela. Sono allora spiriti dei morti che furono vivi e con cui si mantiene una sorta di comunione.

Diventando antenati essi sono inseriti nel mondo delle potenze in una continuità che è resa possibile perché risale agli antenati primordiali che hanno creato la realtà e l'ordine che la costituisce. Tali sono gli esseri del sogno degli aborigeni australiani, che hanno lasciato sul territorio un grande numero di spiriti, che entrano anche nei ventri delle donne per incarnarsi in uomini e sono eroi celesti venuti dall'Oriente. Tali sono i Dema della Nuova Guinea che hanno dato l'avvio alla cultura e ai sistemi sociali. Per questo gli antenati possono anche sovrapporsi agli esseri primordiali e collegarsi con l'essere supremo. L'inserimento degli antenati nel mondo delle potenze

rimanda ai miti delle origini che collegano gli uomini alle potenze della natura in riferimento al tempo delle origini che è sempre vivo e reso presente.

E dunque presso le popolazioni oltre la natura appare popolata di potenze. Animali, madri della fecondità e della fertilità, Signore e Signori della caccia, delle acqua, del cielo, antenati, eroi civilizzatori costituiscono un blocco congiunto, una struttura di connessioni-opposizioni-complementarità che garantisce la produzione e riproduzione di tutti gli esseri. Il mondo viene ripetutamente ricreato ripetendo i gesti degli inizi e i riti che ne sono parte integrante e decisiva.

È allora dire che vi è uno “spirito-potenza” che si manifesta in tutti i gradi della realtà, trasformandosi per esempio in una pietra che diviene sacra perché costituisce una “ierofania” (presenza del sacro) o possiede un “mana” (emanazione del sacro) o è dimora degli antenati. Lo stesso vale per le piante, gli animali e le cose. Indica anche un modo per intendere e percepire gli esseri e le cose - quelle della natura come spiriti della natura, quelle umane come spiriti dei morti e degli antenati - e di istituire analogie tra i diversi livelli del reale e i vari tipi di attività.

Quindi sacro e profano stanno insieme, c'è una sacralità diffusa e in tal senso vanno letti i miti che identificano uomini e animali, uomini e piante e i gesti compiuti prima e dopo la caccia, la raccolta, la piantumazione.

Eleonora Fiorani

